



UN PO' DI STORIA L'AZIONE SOCIALE (E NON SOLO) DELLA CGIL E DEI PARTITI NEL 1949

# E 70 anni fa Di Vittorio lanciò nell'Italia in crisi il «Piano del lavoro»

di VITO ANTONIO LEUZZI

**L**avoro e società: l'Italia del '900 cercava soluzioni in momenti molto difficili. Negli anni cruciali della transizione dalla dittatura fascista alla Repubblica e nella delicata fase della ricostruzione dopo le immense distruzioni materiali generate dalla guerra, gli uomini della Cgil, tra i quali Giuseppe Di Vittorio e Vittorio Foa dettero un grande apporto alla formulazione della Carta costituzionale e del nuovo volto dell'Italia democratica. Con una Costituzione che recepiva grandi principi di civiltà furono spazzate via le vergogne della legislazione razziale del regime fascista e si indicarono le strade della tutela della dignità e della libertà in ogni ambito della vita lavorativa, politico - sociale e culturale.

Uno dei momenti più alti dell'azione risanatrice scaturì 70 anni fa dalla proposta del «Piano del lavoro» formulata da Di Vittorio per affrontare i gravi problemi della crisi del sistema produttivo e della drammaticità della disoccupazione (alimentata da una gran massa ex internati militari e prigionieri di guerra) che affollavano le piazze assolute del Mezzogiorno, protagonisti di manifestazioni, spesso degenerare in violenze anche per l'atteggiamento fortemente repressivo della forza pubblica. In un articolo sul quotidiano *l'Unità*, dell'agosto del 1949, il padre della Cgil proponeva un programma di risanamento e di sviluppo: «La questione che ci poniamo è la seguente: è possibile che un grande popolo civile e ingegnoso come l'italiano, non debba essere capace di mobilitare tutti i suoi scienziati, i suoi tecnici, i suoi operai, i suoi braccianti; di unire in uno sforzo collettivo tutti ceti sociali interessati... è possibile insomma unificare gli italiani onesti attorno ad un obiettivo comune, nazionale, di lavoro di sviluppo economico».

La formulazione della nuova strategia sindacale, nota come «Piano del Lavoro» fu presentata a Genova nell'ottobre del 1949 e ulteriormente strutturata in un convegno nazionale del febbraio 1950 a Roma. Punti qualificanti del «piano» erano la nazionalizzazione delle imprese elettriche, la costituzione di un ente nazionale per le bonifiche, e per le trasformazioni fondiari, un ampio progetto per l'avvio di opere pubbliche: strade, case, scuole, acquedotti. La proposta del leader della Cgil, che costituì uno degli atti politici e culturali più significativi della storia sindacale italiana post-bellica, serviva anche ad alleggerire lo scontro sociale, che nel Mezzogiorno, ma anche in altre aree del paese, assumeva caratteri drammatici (eccidi di Modena, Melissa e Torremaggiore).

Con questa singolare ed inedita scelta, il sindacato mobilitava il mondo del lavoro a sostegno della produzione, che diventava così un obiettivo vitale non solo per la classe imprenditrice, ma anche per il mondo del lavoro. Il segretario della Cgil si rivolse a giovani economisti, tra i quali Sylos Labini, ed affidò a Vittorio Foa il coordinamento dell'ufficio studi. Questa nuova posizione del sindacato, che accantonava le logiche della contrapposizione frontale e del muro contro muro tipica di quegli anni. Ottenne diversi consensi negli ambienti economici internazionali. Al centro della riflessione del sindacalista pugliese si collocava la «Questione Meridionale» con la sua lunga esperienza internazionale negli anni dell'esilio a difesa degli emigrati e diseredati (egli fondò nel 1937 a Parigi, assieme a Pietro Nenni il quotidiano *La Voce degli Italiani*). L'esigenza di una comprensione più a fondo dei caratteri peculiari della società meridionale e del coinvolgimento degli intellettuali fu alla base negli ultimi mesi del 1949 della convocazione di grandi assemblee «Assise del Mezzogiorno» sempre da parte di Di Vittorio e di altri esponenti politici dei partiti di sinistra (Pci e Psi) in Puglia, Calabria, Campania, da cui scaturirono documentate denunce delle condizioni di vita e di lavoro al Sud.

Il mondo del Cinema si rese interprete di questa forte ansia di cambiamento con Carlo Lizzani e con il suo film-documentario, *Nel Mezzogiorno qualcosa è cambiato*, girato nel 1949 che mise in luce la mobilitazione degli strati più poveri del mondo rurale. Le immagini della «Assise» nel Teatro Piccinni di Bari, presieduta da Di Vittorio, con a fianco Tommaso Fiore e con l'adesione di Ernesto De Martino, Carlo Levi, Vittorio Bodini, Gabriele Pepe, Mario Sansone, Vittore Fiore rappresentavano un fatto sorprendente, ricco di prospettive culturali e sociali. La stessa situazione si registrò a Matera con l'adesione a quella grande assemblea popolare dei rappresentanti di diversi intellettuali lucani tra i quali Rocco Scotellaro, Manlio Rossi Doria e Leonardo Sacco. L'azione del padre della Cgil che 70 anni fa portò avanti, tra l'altro, con estrema coerenza le battaglie per sconfiggere l'analfabetismo, per la ricostruzione educativa e per l'elevazione e l'emancipazione di donne e uomini ai margini della vita sociale, generò immensa tensione politico-culturale e grandi speranze soprattutto in una Italia falciata dalla miseria e da condizioni di vita al limite della sopportabilità soprattutto al Sud (a Matera, a Gravina ad Andria sul Gargano migliaia di famiglie abitavano in grotte). Vittorio Foa, che proveniva dal Partito d'Azione e dalla opposizione irriducibile al regime, ha sostenuto che la figura di Di Vittorio s'impose per il grande equilibrio, moderazione, raffinata mediazione politica e soprattutto per «la capacità di superare l'immediatezza e affondare lo sguardo nei tempi lunghi».



CARLO LIZZANI Firmò nel '49 il docufilm sul Mezzogiorno. Sopra, Di Vittorio